

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali. — In Firenze dal Sig. Vieuxseux. — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta. — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entrée rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Imparital. — Il giornale si pubblica la mattina = MARTEDI, GIOVEDI, e SABATO giornale completo. — MERCOLEDI, VENERDI, e DOMENICA mezzo foglio. — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto. — PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO = Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1 o dal 15 del mese.

I DOTTRINARI E ROSSI

La Camera dei Deputati non ha riaperto ancora le sue tornate e sembra decisa di non riaprirle finchè non viene un ministro, qualunque esso sia, che si dichiari veramente responsabile, sicchè la Camera possa affidargli l'esecuzione delle sue leggi, e domandargli conto di ciò che ha fatto. Il che non potrebbe mai farsi finchè il ministero non ha una volontà sua, e una libera facoltà di agire. La distinzione di responsabilità morale e di responsabilità legale è una di quelle finzioni che non devono più ammettersi nelle costituzioni, perchè mancano di logica: ci si dica un caso dove la legge obblighi legalmente un individuo che non ha libertà morale e noi allora ammetteremo questi sofismi che hanno prodotto la ruina dei sistemi rappresentativi riducendoli ad una continua menzogna. E questo si vorrebbe fare anche fra noi dai nostri dottrinari, gente che ha fatto più male alle costituzioni che il partito repubblicano o il partito assolutista. I dottrinari hanno perduto Carlo X, e Luigi Filippo, ora stanno ruinando le dinastie di Spagna e Portogallo, e se la stampa libera non mette a nudo i loro sofismi e le loro mire segrete ruineranno i regni rappresentativi in Italia, o spingendoli alla repubblica, o riconducendoli al despotismo. Le loro armi sono il sofisma e la menzogna, il loro scopo ingannare principi e popoli per fare i loro particolari interessi. Regola generale: ogni dottrinario o vuol salire al potere, o almeno cerca un impiego. Ecco i caratteri del dottrinario per chi ama di riconoscerlo fra i membri d'un'assemblea. Si protesta sempre rigido osservatore delle forme onde servirsene quando ha bisogno di arrestare un voto, di diminuire l'effetto d'una misura liberale: non attacca mai direttamente l'avversario, ma invece comincia spesso dal lodarlo, volendo far credere che se lo combatte lo fa di malincuore forzato dal suo dovere. Accorto adulatore dei Principi, non manca insieme di adulare il popolo, ma con questo prende il tuono grave e serio di un precettore facendo rimbombare la sala di massime filosofiche e sociali con grandi paroloni, e con gesti teatrali. Prevede le mozioni del partito liberale ed allora cerca di farle egli per il primo, ma si attiene alle generalità cercando d'illudere così l'assemblea. Con queste arti si usurpa la reputazione di un uomo che guarda le cose dal suo giusto punto, che ha principj fissi, ch'è nemico d'ogni eccesso finchè o l'autorità suprema o un ministero, dottrinario anch'esso, lo prende al suo servizio. E non ci sembra male applicata questa frase di stare al servizio: il dottrinario serve realmente il potere finchè il potere serve alle sue ambizioni: quindi egli si accomoda a tutto: solo non si accomoda al regime vero liberale perchè quello ricompensa i fatti e non le parole, perchè giudica gli uomini dai loro antecedenti, e non si troverà mai un dottrinario, i cui antecedenti siano puri da ogni macchia servile: ed è questo un altro carattere distintivo per riconoscere una simile razza di gente.

Tornando a parlare della Camera dei Deputati, fu essa convocata in Comitato segreto questa mattina dal suo Presidente. Era cosa ben naturale che il segreto sarebbe stato palesato, e in fatti il pubblico conobbe cosa si fece e cosa si disse in quella riunione. La cagione della riunione fu la domanda di fondi fatta dal ministro delle armi. La Camera si trovò poco disposta a dare questi fondi, e ripeteva sempre, vengano ministri responsabili e, daremo denari. Niente infatti vi è di più logico. Il Ministero ha detto ch'era un cadavere, che non assumeva altra responsabilità se non per quello che serviva al mantenimento dell'ordine pubblico, aggiunse che non aveva nemmeno il terzo del potere che dovrebbe avere costituzionalmente: Ora domandiamo noi a chi si affida la esecuzione delle leggi? A chi si domanda conto dell'impiego di queste somme? Quando si è domandato conto al Ministero presente del passato ha risposto noi non eravamo al potere, e così i Deputati non hanno potuto sapere ancora la cagione di tante dilapidazioni della pubblica fortuna e specialmente nel ministero delle armi; quando gli domanderemo conto del presente ci dirà, ma non vi avevo detto che io non aveva potere alcuno: io avrei organizzato a mio modo il servizio militare, avrei messi al posto impiegati attivi e fedeli ma non ho potuto farlo, ve ne aveva avvertito, che volete da me? E il consiglio non avrebbe nulla a rispondere. Ci sembra dunque che sia stato savio provvedimento di domandare un ministero veramente responsabile per deliberare, e per non entrare a discutere il fondo della questione si è prodotto un motivo ragionevole: il Consiglio ha detto che il Comitato segreto non poteva riunirsi se non quando era domandato da dieci Deputati. Così vuole lo Statuto; questa ragione è stata accettata e il Comitato segreto si è sciolto.

Ma la riunione non passò, ci si dice, senza gravi e caldi dibattimenti. Si tentò di accusare il Presidente come se avesse sospese le riunioni della Camera per suo ca-

pricio: noi assistemmo all'ultima tornata e udimmo chiaramente il Presidente domandare l'assenso della Camera, e questa annui tutta gridando che così doveva farsi. Mancò la formalità del voto: oggi non ci fa meraviglia se i dottrinari la domandano. Ai dottrinari dispiace questa fermezza dimostrata dalla Camera: ne augurano male per il loro avvenire.

Convien sapere che i nostri Dottrinari, pochi per gran fortuna, si sono però intesi, ed hanno formato il loro piano di attacco e di difesa. Mancava ad essi un capo esperto in tutte le arti subdole e volpine di quest'ipocriti liberali: disperando di trovarlo fra loro sono andati a cercarlo fra gli stranieri. L'amico sviscerato di Guizot è sembrato ad essi l'uomo inviato dalla Provvidenza per mettersi alla testa del partito, reggimentarlo, e condurlo alla battaglia.

Rossi adunque è divenuto il loro idolo: lo vogliono niente meno alla testa del Ministero, e per tastare la pubblica opinione hanno sparsa la voce che il Pontefice non solo lo abbia chiamato per avere i suoi consigli nella formazione del nuovo ministero, ma che gli abbia dato il posto di primo ministro.

Questa sublime invenzione dottrinaria non ha trovato molta fede in Roma sul principio, ma a forza di predicarla come vera ci s'incomincia a credere, e ci si ragiona tanto sopra, che se Rossi ascoltasse un terzo di quello che si dice sul conto suo si affrettarebbe di smentire la notizia, se un residuo di pudore resta in un uomo a cui niuno nega ingegno e dottrina.

Rossi si dice non è italiano; per farsi naturalizzare francese dovette rinunciare alla cittadinanza italiana. Con qual viso verrebbe dunque costui a presentarsi ministro di una nazione ch'egli rinnegò? Avesse almeno acquistata la stima e la fiducia dei suoi nuovi concittadini! Non si rammenta le accuse che tutta la stampa libera gli gettava sul viso ogni giorno come di uomo che aveva venduto la sua coscienza al potere, e che mercanteggiava a tratti a tratti la sua anima ad ogni nuova carica che otteneva?

I nostri dottrinari per farlo accettare si servono di questi due sofismi. È un uomo di grandi talenti; noi dobbiamo giudicarlo dopo i suoi atti.

Rispondendo al primo diremo, che i suoi talenti lo rendono più pericoloso: i suoi talenti sono stati impiegati contro la causa della libertà, servirono ad appoggiare la politica iniqua di Guizot e di Luigi Filippo, lo resero accetto a Metternich, lo resero degno di venire in Roma in tempi, che non occorre qui definire, e rammentiamoci ch'egli era Rossi l'esule per idee liberali. Quante prove avrà egli dovuto dare di sincera conversione al despotismo, e di odio profondo alla causa italiana e ad ogni principio liberale per renderlo accetto a chi puniva con la morte e con l'esiglio ogni idea liberale, a chi avrebbe voluto cancellare anche il nome d'Italia, a chi era l'umile servo di Metternich! E ci si dirà aspettiamo i fatti? Ma ne abbiamo tanti che non ammettono più dubbio alcuno sulla sincerità della sua conversione alla causa della santa alleanza.

L'Austria non avrebbe amico più devoto di costui; non è forse quello stesso che si è riso sempre della rivoluzione italiana, che voleva persuadere il suo amico Guizot non esser noi popoli maturi alla libertà? Costui non può chiamarsi più italiano, costui è ancor il servo, il confidente del congresso antiliberal che si è riunito a Londra. La sua ambizione non può essere soddisfatta che col ritorno in Francia della dinastia Orleans. La Francia Repubblicana lo conosce abbastanza; egli non ardirebbe tornare colà; nulla gli resta a sperare finchè dura l'attuale governo. Indi la sua ira, indi tutti gli sforzi de' suoi talenti per nuocere alla causa della libertà. Non sarebbe certamente cosa grata alla Francia il veder costui al posto di primo ministro in Roma, ed intimo consigliere del Pontefice. Non poteva entrare che nella mente dei dottrinari mostruosità simile, ma tutto è buono per costoro purchè tocchi ad essi una parte del potere.

Aspettiamo il suo programma, ci dicono i suoi più teneri amici. Ma quando mai le opere dei dottrinari corrisposero alle loro parole! Rossi è stato ad una scuola che per mentire era la prima in diplomazia: Guizot salì al potere recitando la parte dell'esaltato liberale, ma l'uomo di Gand era sempre in fondo un rinnegato. Thiers predicò la guerra contro l'Inghilterra, mise incendio in tutto il paese, e intanto trattava di abbandonare vilmente l'Egitto, intanto comprava i pubblici fondi alla Borsa, così era sicuro della pace.

Noi vedremo Rossi predicar la guerra; non mancherebbero a lui nè belle frasi per riscaldare gli animi, nè applausi di amici, nè colpi di scena; ma noi vorremmo vedere le corrispondenze segrete col partito assolutista, gli inganni orditi per gettarci in braccio alla diplomazia, tutte quelle arti insomma ch'egli imparò così bene dai suoi antichi padroni; le quali si trovano tutte compendiate in quest'assioma del gran maestro dei Diplomatici, del loro Dio,

Talleyrand; Dio diede la parola all'uomo per velare il pensiero.

Il Consiglio dei Deputati il popolo ci rifletta bene, e accetti per primo ministro l'amico di Luigi Filippo dell'amichissimo di Talleyrand.

DIETA NAZIONALE

Dalla lega politica, che desideriamo prestissimo avverata fra l'alta Italia, Toscana, ed i Stati Romani, e la Sicilia, dovrà generarsi la Dieta Nazionale, alla organizzazione della quale crediamo che le condizioni naturali d'Italia si prestino mirabilmente e le condizioni politiche non si oppongano. Per convincersi della utilità di una Dieta centrale basta esser convinti dell'utilità della Lega, imperocchè la costituzione d'una Dieta è in verità il complemento, il perfezionamento della lega. Una lega politica generata da un'occasione, qual'è questa della guerra italiana, non offre abbastanza garanzie di durata, imperocchè rimanendo ciascheduno dei Governi con una individualità non collegata alle altre se non per vincoli risolvibili ed occasionali, è probabile che questi vengano risolti e rotti ad un'altra occasione in cui uno de' Collegati credesse opportuna una separazione. Questa probabilità di dissoluzione basterebbe a scemare l'alto concetto della nazionalità italiana presso le altre Nazioni, e terrebbe aperto sempre un'adito pericoloso alle mene diplomatiche ogni volta che la lega italiana riuscendo formidabile destasse gelosie, e persuadesse ai nemici d'Italia la necessità di disunirla. Diciamo francamente che una Dieta Nazionale è una garanzia per i popoli italiani contro le probabilità de' pervertimenti de' Governi, a quella guisa che le costituzioni sono garanzie contro le probabilità dell'abuso dell'assolutismo; ma allato di questa garanzia per i popoli evvi una garanzia anche pei Governi. Non giova dissimulare che l'unità politica d'Italia è quell'ultimo confine, quale, se Dio nol contende, e quando che sia, gl'Italiani tutti vagheggiano con animo ardente. A stabilire una Dieta, i governi italiani possono conseguire un bene, ed è di sperimentare se la loro pluralità nuoce o non alla Nazionalità italiana confederata in patto fraterno e rappresentata da una Dieta; chi potrebbe impugnare fin da oggi che l'unione sia preferibile alla unità? chi può dire che i popoli italiani non sieno per trovare dignità e grandezza nazionale anche in una federazione dei varj stati rappresentata da una Dieta centrale? Se l'esperimento corrisponde all'effetto la consistenza dei Governi rimarrà rafforzata ed assicurata. Che se si scorgesse alle prove che siffatta federazione non soddisfa gl'interessi nazionali, e che l'unità è riserbata all'Italia nell'ordine della Provvidenza, i Governi non potranno dolersi d'un scomponimento che sarebbe stato pur sempre inevitabile, si accorgerebbero quanto men duro sia scomparire innanzi all'azione naturale del tempo che in mezzo alle convulsioni dei popoli, e lascerebbero di se un nome caro e benedetto dall'Italia. Non è difficile provvedere al dimani, ma le previsioni occorre portarle più lungi. Noi confessiamo ingenuamente che non sapremmo negare la possibilità che la Nazione italiana sia per raggiungere il suo meglio colla pluralità dei Stati, assimilati d'altronde in quanto può esser di assimilabile nella esistenza politica, cioè nelle leggi, nelle costituzioni, e negli ordinamenti Sociali, e nelle relazioni commerciali e collegati tutti ad un centro cogli interessi di dritto internazionale, di pace, di guerra, di eserciti, e di bandiera. Questa assimilazione tutelata dalla Dieta sarà gran bene per gl'Italiani, ma riuscendo alle prove, sarà pure una assicurazione di vita ai Governi medesimi; i quali perciò, se bene adentrano il futuro, non debbono esitare a cercare in una Dieta la perpetuità della Lega.

La Dieta italiana offre più speranze di solidità che la Dieta Germanica; l'uniformità delle garanzie politiche è più mantenuta nei Stati Italiani, che nei Tedeschi; in quanto ad omogeneità di Governi (non parlando ora di Napoli che ancora si trova sotto il giudizio di Dio) non sono in Italia due Governi che dissomiglino d'umore quanto l'Annover dalla Sassonia, o che sieno in gelosia come l'Austria e la Prussia. In quanto ai popoli non si trova in Italia la differenza di civiltà che stassi fra il Witemberg e la Galizia; non abbiamo noi quelle commistioni di razza che vanno agitando i Slavi contro gli Ungheresi, e i Tedeschi contro gli uni, e gli altri; non abbiamo noi, grazie a Dio, le dissolventi perturbazioni del Socialismo chesi affaccia in Vienna e Berlino. Che più? La guerra dell'Indipendenza è ora la più bella fusione delle individualità nel sentimento nazionale, perocchè tutti i popoli della penisola si affratellano nel sangue e nei pericoli, nelle sventure e nelle vittorie. Ma ciò che rende più disposta l'Italia a una Dieta Nazionale è in questo che gl'interessi

della penisola sono egualmente gelosi forse su tutti i suoi punti. Qualunque punto del litorale, o delle Alpi venissero tentato dallo straniero sarebbe un pericolo all'indipendenza, e forse alla prosperità commerciale di tutta quanta la penisola confederata in grazia della sua posizione e configurazione geografica ben altrimenti della Germania, ove gli interessi di molti Stati confluiscono all'interesse generale con differentissime proporzioni. In una parola, l'Italia ci sembra poter divenire più facilmente e compiutamente una famiglia, di quello che lo possa la Germania. Anche le dissidenze religiose, irrequiete e intolleranti sono un ostacolo, che forte in Germania è pressochè nullo in Italia, dove anzi la religione è stato il mezzo più potente di assimilazione, e di concordia. E qui non vogliamo omettere che la letteratura italiana fu efficacissima ad espandere delle opinioni patriottiche legandole col sentimento unificatore della religione; e le perfidissime accuse lanciate dal P. Bresciani e Compagni contro il romanticismo muovevan pur troppo dall'aver osservato che l'amor della patria e della libertà avrebbe trionfato sicuramente da che accompagnato e santificato dal sentimento religioso. Avevano essi l'arte di rivoltare l'orgoglio nazionale contro il romanticismo perchè, dicevan essi, importato dall'ispido settemtrione! Oh squisita pietà, di anime cittadine! Il Romanticismo non poteva essere in Germania che trascendente, o panteistico; esso poteva meravigliare, commuovere, colà e riformare, non edificare; qui in Italia e specialmente nel Lombardo-Veneto ha potuto edificare perchè spiritualizzato, ed arieggiante le prime solenni forme della scuola romantica italiana, della scuola di Dante.

Onore a quello fra i Parlamenti Italiani che promuoverà la Dieta Nazionale CESARE AGOSTINI

Sig. Direttore

Le scrivo desideroso che faccia al più presto di pubblica ragione queste mie poche righe nel suo stimabile giornale. Sono state qui mandate da Roma due stampe contenenti due estratti del famoso *Univers* (noto giornale gesuitico di Parigi) in data di maggio entrambi, nei quali si dice che il PAPA NON È LIBERO, che una fazione di atei corcano distruggere la Religione, e primi fra questi sono gli attuali Ministri.

Queste stampe si vanno distribuendo qui e per le Romagne, e per le Marche, e per l'Umbria dai vecchi centurioni, dai preti gesuitanti, e dalle persone conosciute per la sistematica loro avversione al presente ordine delle cose. L'attenzione del pubblico va chiamata dalla stampa indipendente sopra simili cospirazioni che tendono ad accendere per lo stato la guerra civile.

Noi invitiamo l'autorità e l'attività sincera del Ministero di polizia a scoprire i perfidi che temendo la luce osano cospirare nelle tenebre facendo tradurre e stampare di nascosto in Roma gli scritti incendiarii dell'*Univers* per poi disseminarli e spargere per le provincie. Se l'occhio dell'autorità e del pubblico lascerà che abbiano libero corso e passino inosservate simili trame dei nemici del Papa e della patria noi ci vedremo un bel giorno aggrediti dagli antichi centurioni e sanfedisti che ci scannarono gridando viva Maria, come già fecero in tempi non molto lontani.

Romagna 21 luglio 1848.

UN LIBERALE SINCERO.

PROTESTA

Taluni dei membri del governo provvisorio di Cosenza, appena giunti a Corfù, dettarono la seguente protesta, che pubblichiamo, e ch'essi per ostacoli imprevisi non potessero rendere di pubblica ragione, nè a Corfù, nè in Ancona.

Il sacro dovere di rivendicare la libertà nazionale, iniquamente calpesta dal Principe a' 15 maggio, faceva sorgere in armi le tre Calabrie dalla voce di noi deputati, i quali le parole qui appresso davamo fuori in Cosenza a' 2 Giugno.

AGLI ABITANTI DEL NAPOLETANO

Gli enormi fatti di Napoli dei 15 maggio e gli atti, distruttivi al tutto della Costituzione, che loro tennero dietro, hanno rotto ogni patto fra il principe e il popolo. E però noi vostri rappresentanti, fattici capi al movimento delle Calabrie, afforzati dallo spontaneo soccorso de' nostri generosi fratelli della Sicilia, incuranti dall'unanime grido d'indignazione e di sdegno levatosi contro il pessimo dei governi, non che nelle altre provincie, in Italia tutta, dichiariamo quanto segue, certissimi di essere interpreti fidi del pubblico voto.

Memori della solenne promessa fatta dal Parlamento nella sua nobile protesta de' 15 maggio, di riunirsi cioè nuovamente, non così tosto gli fosse stato concesso, crediamo debito nostro lo invitare i nostri colleghi a convenire a' 15 giugno in Cosenza, onde riprodurre le deliberazioni interrotte in Napoli dalla forza brutale, e per sotto l'egida dell'assemblea nazionale i sacri diritti del popolo napoletano.

Mandatarii della Nazione, chiamiamo intorno a noi, invociamo a sostegno della libertà nazionale, la fede e lo zelo delle milizie civili, le quali, nel sostenere in modo efficace la santa causa, a tutelare la quale siamo stati sforzati a ricorrere alla suprema ragione delle armi, sapran mantenere la sicurezza de' Cittadini e il rispetto alle proprietà, senza cui non può essere libertà vera.

Questo linguaggio tenevamo a' 2 giugno in nome del Parlamento; ma in ben altro modo vuolsi parlare oggi, non che agli abitanti del Napoletano, all'Europa. Sarà fatta nota ben presto per nostra cura la serie di circostanze fatali, che, aggiunta all'inesplicabile inerzia delle altre provincie del Regno, ci astringe, dopo aver fatto l'estremo del poter nostro durante trentuno giorni, a cedere il campo alle schiere dell'oppressore, ed intanto protesteremo solennemente di nuovo, in nome del Parlamento e del popolo napoletano, contro i soprusi di re Ferdinando e le atrocità perpetrate dalla sua vil soldatesca.

All'insurrezione chiamavansi da noi le Calabrie, onde farle sostenitrici dello Statuto fondamentale, sfacciatamente violato, anzi spento dalla potestà regia, e le Calabrie rispondevano ardenti a quel grido dal Jonio al Tirreno, da Campotenese al Piano della Corona. Or che faceva Ferdinando? Invece di arrendersi all'unanime voto di quelle forti provincie, invece di fare obliare le nefandizie dei 15 maggio, col richiamare intorno a sé il Parlamento e le milizie civili, premiava i suoi degni satelliti, ed in Calabria mandava armi e cannoni, mandava Busacca e Nunziante, Nunziante riuscito sì buon carnefice l'anno scorso, e sì buona guida il dì 15 maggio agli incendi, al saccheggio, alle stragi di Napoli. Né la seconda Calabria tardava a sperimentare gli effetti dell'infame rabbia dei Regii. Chi potrà mai cancellar dalla storia dell'empia razza Borbonica l'orribile eccidio di Filadelfia, l'eccidio e l'incendio del Pizzo, paesi inermi e innocenti, che anzi l'ultimo era tenuto realista! Quest'erano l'opere degli sgherri di Re Ferdinando, a commettere quest'opere scellerate Re Ferdinando li distraeva dalla santa guerra italiana! Oh ignominia che non ha pari! Nell'ora stessa in che da ogni parte d'Italia s'accorre a combattere gloriosamente, onde liberare la patria dallo straniero, il Borbone le mani italiane dei nostri soldati rivolge contro pètti italiani, nè teme, aggiungendo lo scherno alla scelleratezza, gridarsi padre amoroso dei popoli e Re Costituzionale! Contro un insulto siffatto alla verità, alla giustizia, alla logica, vogliamo noi protestare altamente in faccia al mondo, a nome della nostra patria infelice, la quale, comechè profughi, faremo ogni possibile sforzo a sottrarre all'insopportevole giogo, mutandola, di miserabile serva di una razza esecranda, in nobilissima parte della Nazione Italiana?

Corfù, a' 12 Luglio del 1848.

Pei Comitati delle tre Calabrie i Deputati
Giuseppe Ricciardi e Benedetto Musolino.

Giunti appena in Roma, sentiamo con estremo dolore, e la cattura dei nostri fratelli siciliani, e le infami calunnie, e vari giornali italiani, ma segnatamente l'*Alba*, l'*Epoca* e il *Contemporaneo* si fecero eco a riguardo dei Calabresi, ai quali viene imputato lo avere abbandonato, tradito i Siciliani sbarcati a Paola, quindi costretti in certo modo alla rapida fuga che li fece sì miseramente cadere nelle mani dei regii. Infami calunnie, lo ripetiamo, e alle quali risponderà vittoriosamente il racconto dei fatti della sollevazione delle Calabrie, che pubblicheremo al più presto, limitandoci ora ad un cenno su quello che spetta alle nostre relazioni coi Siciliani.

Siculi e Calabri non si separarono mai, dall'arrivo dei primi in Cosenza, dove furono accolti con una gioia, con un entusiasmo, con un affetto da non potersi descrivere.

Due giorni dopo Siculi e Calabri marciavano uniti a Spezzano Albanese, nelle cui vicinanze, ai 22 Giugno, aveva luogo una prima fazione, dove i rappresentanti dei due paesi gareggiavano in virtù contro i regii. E lo stesso avveniva pochi dì dopo presso le mura di Castrovillari, e sotto gli occhi del bravo Colonnello Longo, alla cui lealtà ci appelliamo. Vero è che lo sbandamento dei nostri alloggiati in Campotenese mise poco stante nei Calabri di Spezzano uno scoramento, che ben presto mutavasi in diserzione, ma è vero bensì che in quell'ora stessa in che i siculi retrocedevano verso Cosenza, nuove schiere dei nostri accorrevano verso Spezzano, e lo indomani le nostre file, invece di assottigliarsi, ingrossavansi nel Capoluogo, dove buon numero di cittadini attendeva a costruir barriate, e mostravasi ardente oltremodo nel volere difendere la città. Ed allora quando il Comitato si vide sforzato ad evacuarla, onde non esporla all'orribile sorte di Filadelfia e del Pizzo, le nostre bande muovevano, ad una coi Siciliani, verso Tiriolo, nè quella fortissima posizione abbandonavano; se non quando i Siciliani davano il segno della partenza, che anzi cento circa fra i nostri accompagnavano i siculi fino al mare, mentre da Catanzaro erano loro portati mille ducati ed i viveri necessari, durante il viaggio. S'aggiunga che il Comitato Cosentino (cui pure il Capo dei Siculi dichiarava la mattina dei 6 luglio non voler più riconoscere) vedendo la mala piega che prendeano le cose, e volendo salvare i Siciliani ad ogni costo, nella notte dei cinque ai sei aveva spedito per la via dei monti una lettera al Commissario Piraino, a Messina con entro altre due per i Consoli francese ed americano, pregandoli caldissimamente di spedir subito nelle acque di Catanzaro le due navi a vapore francese ed americana che sapeansi ancorate in Messina. Si aggiunga inoltre che il giorno sei, ad una lettera di Cosenza, con cui confortavasi il Comitato a capitolar con Busacca, venne risposto dal primo non volersi capitolazione alcuna, e ciò principalmente perchè i Siciliani non potendo capitolare in verun modo, lo scendere a patto con Busacca sarebbe stato un tradirli. S'aggiunga, da ultimo, che i membri tutti del Comitato, e segnatamente il Ricciardi, al Colonnello Longo ed al Colonnello Landi, venuti ad annunziare la loro risoluzione di cercare uno scampo su legni a vela, rappresentarono con calde pa-

role il pericolo cui andavano incontro, pericolo che avrebbero potuto evitare, ove avessero voluto aspettare l'arrivo dei vapori aumentovati, sia nei monti Silani, sia a Tiriolo stesso, tal sito, che i regii non avrebbero osato investirlo, conciosi quali erano segnatamente i Siculi avere sette pezzi di artiglieria, oltre dei quattrocento e più Calabresi che li allorzarono.

Questi sono i fatti, dei quali affermiamo sul nostro onore la verità. Possa la nostra voce suonar dappertutto in Italia, e massimamente in Sicilia, e convincere i nostri fratelli isolani, le recenti sventure comuni, anzichè rallentare minimamente, avere stretta più sempre la fratellanza che debbe legare i due popoli contro il comune avversario, il Borbone!

Roma, 25 Luglio 1848

G. Ricciardi - Benedetto Musolino - Luigi Miceli - Stanislao Lupinacci - Nicola La Piana - Giuseppe Sardi - Pasquale Musolino - Luigi Caruso - Rocco Susanna.

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

Tornata del 21 luglio

Si discute un progetto presentato dal Serristori sulla formazione de' corpi di volontari. Dopo una viva discussione generale e parziale del progetto sono stati ammessi i seguenti articoli:

1. I militi volontari che servirono con le truppe toscane hanno con esse ben meritato della patria.

2. Il primo battaglione sarà formato immediatamente dei Militi volontari che sono tuttora al campo toscano in Lombardia, e di coloro che han già servito nella presente Campagna.

3. Ogni battaglione sarà di 4 compagnie ciascuna di 150 uomini.

4. Saranno questi battaglioni sottoposti alla disciplina e alle leggi militari in vigore.

5. Il soldo sarà quello stesso dei granattieri.

6. Ciascuno di questi battaglioni (i quali non si distinguono fra loro che dal numero progressivo) sarà comandato da un ufficiale della Linea, dalla quale saranno presi pure l'ajutante maggiore e l'ajutante sottufficiale. Potranno, occorrendo, esser chiamati al comando di questi battaglioni, ufficiali anche non toscani che sieno di sperimentata capacità.

Il capitano di ciascuna compagnia sarà a nomina della superiore autorità militare.

I Tenenti e Sotto Tenenti e gli altri gradi inferiori saranno eletti per la prima volta dai militi delle rispettive compagnie a maggioranza di voti.

7. Coloro che vorranno far parte di questi battaglioni si obbligheranno a servire per un anno o per la durata della presente guerra.

8. I cittadini coniugati saranno ammessi nei battaglioni purchè esibiscano il consenso delle loro consorti. I vedovi avendo figli in età impubere dovranno giustificare di aver provveduto alla loro custodia.

9. Le ferite ricevute in guerra o le mutilazioni dalle medesime cagionate, se renderanno inabile il Milite a procacciarsi la sussistenza daranno a questi diritto ad una pensione vitalizia non minore di tutto il corrispettivo, che il Milite godeva nel momento delle riportate ferite.

PARLAMENTO SARDO

Tornata del 17

Il ministro delle Finanze legge un rapporto sullo stato del suo Ministero e dei necessari provvedimenti da adottarsi.

Si apre il dibattimento sul progetto della legge Bixio riguardante la Compagnia di Gesù ed altre corporazioni della stessa natura. Letti alcuni discorsi si passa agli Articoli speciali.

Tornata del 18

Prosegue la discussione sul progetto Bixio. Il dibattimento è stato molto animato e vi ha preso parte anche il popolo con segni di approvazione e disapprovazione secondo che gli Oratori favorivano od osteggiavano il decreto di espulsione.

Finalmente dopo lunga discussione si approva questa prima parte del progetto.

Sono definitivamente soppressi in tutto lo Stato per voto della Camera.

La Compagnia di Gesù. - La Congregazione delle Dame del Sacro Cuore di Gesù. - La Congregazione degli Oblati di Maria SS.

Per ciò che concerne le Adoratrici perpetue del Sacramento, gli Oblati di S. Carlo, ed i Redentoristi, l'emendamento è rimandato alla Commissione perchè ne faccia rapporto.

Tutti i membri del Clero votano in favore della soppressione.

Tornata del 19 luglio

È all'ordine del giorno la continuazione del dibattimento per l'esclusione dei Gesuiti dai R. Stati.

Cornero fa delle osservazioni a nome della Commissione proponendo a dirittura la cacciata anche dei Liqueuristi, pericolosi al paro dei Gesuiti cacciati di Vienna, venuti di Svizzera sul finire del Sonderbund.

Ravina si trova infastidito della lungaggine, e delle inutili dispute su di una cosa frivola, e di un momento ora che arde una guerra atroce, e formidabile contro un nemico accanito e potente. L'abolizione e la cacciata dei Gesuiti, delle Dame del Sacro Cuore di Gesù, delle Sacramentine, di Oblati, e Liqueuristi, nomi tutti risibili ed eteroclitici, e di tali fratesche superfetazioni che non esistevano punto nei tempi del Cristianesimo, parevansi cosa tanto poco sottoposta a dubitazioni da esserne deliberata o

conclusa in meno di un quarto di ora. E dove e quanto (è dice) si disputò se la peste si debbe mantenere e nutrire, ovvero spegnere ed estirpare? Dopo altra discussione si è passato alla votazione. I risultati delle due votazioni alla quasi unanimità sono - la congregazione degli Oblati di S. Carlo è esclusa da tutto lo stato e non potrà mai venirvi ammessa. La corporazione de' Liguoristi è esclusa da tutto lo stato, e non potrà mai venirvi ammessa.

Tornata del 20 luglio

Segue la discussione sulla legge di espulsione de' Gesuiti, e loro affliggiati. La quistione con cui si aprì la seduta fu sull'articolo terzo. Si trattava di dichiarare proprii dello Stato, e a disposizione di esso tutti i beni delle corporazioni sopresse. Alcuni negavano, altri affermavano, alcuni contestavano questo diritto, altri il difesero. Non si trattò la quistione con sufficiente sviluppo, e profondamente come meritava, per cui la quistione non fu conclusa totalmente.

Il Ministro dell' Interno ha presentato il progetto di legge riguardante l' unione della Venezia col Piemonte, conforme a quella dell' unione colla Lombardia. La lettura del progetto fu accolta con grandissimi applausi.

NOTIZIE

ROMA 26 luglio

Questa mane circa le 11 la 1. Legione Romana, rientrata ieri in Roma, dal Quartier provvisorio che le era stato assegnato nel Palazzo Doria si è trasferita nel Convento già appartenente alla sciolta Compagnia di Gesù.

Ieri il sig. Principe Doria Ministro della Guerra ha apprestato un lauto banchetto alla valorosa legione reduce dal campo, e le ha indirizzato calde e generose parole.

Pellegrino Rossi, l' ex-Ambasciatore dell' ex-Rè dei Francesi, è stato eletto Deputato al Parlamento Toscano dal Collegio elettorale di Carrara sua patria. Crediamo che egli sarà abbastanza accorto da preferire questo mandato ad un portafoglio in Roma.

ANCONA 22 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

In Ancona vi sono forse 100 Cannoni al posto, ma vi sono 30 Artiglieri soli di Linea, e 120 di Civica. Se il Ministero delle Armi non vi manda artiglieri, e guarnigione (perchè l'attuale di 400 uomini, quasi tutte reclute, feriti ed ammalati non serve a nulla), in una sorpresa dovrebbe cedere. Sembra che questa importante fortezza, e piazza non dovrebbe trascurarsi.

BOLOGNA 23 luglio.

In questi giorni vi furono gran movimenti per prendere nuove posizioni. Ora le cose vanno prendendo una piega migliore, e pare sia riuscito al nostro Esercito di prendere agli austriaci le comunicazioni fra Mantova, Verona e Legnago, ed anzi alle due prime piazze siano tolte le speranze di soccorso. Il Duca di Genova con 25,000 uomini batte Verona al di là e al di qua dell' Adige nelle posizioni presso Rivoli. Il Duca di Savoia, si trova al di qua ai due Castelli per impedirgli una sortita da questa parte. Il Re Carlo Alberto tiene di vista Mantova che è ormai strettamente bloccata. Qui, a Marmirolo, che siamo alla distanza di 5 miglia di Mantova, oggi sentesi un continuo cannoneggiare fortissimo, ed a quest' ora (due pomeridiane del 19) un vivo fuoco di Moschetteria; giova credere che la battaglia sia a poca distanza. (Gazz. di Bologna)

23 luglio. — Si parla d' un fatto d' armi accaduto a Gaito il 21, ma non se ne conoscono i dettagli.

(Dieta Italiana)

FERRARA 22 luglio

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Noi cominciamo a godere i frutti della celebre dichiarazione di pace. Gli Austriaci che si trovano ancora impunemente a Pontelagoscuro (omai munito e fortificato) tenta fomentare disordini e reazioni. Noi invochiamo su di loro la vigilanza del governo, che finora non ce ne ha dato molte prove. Il Ministro di Polizia Galletti sa che la nostra Polizia è composta tutta di elementi austriaci, di persone che stanno in continua e segreta corrispondenza coll' Austria; se il Governo non dà opera a provveder presto a questi scandali i mali diverranno irreparabili. E' tanta l' influenza, sono tante le mene di questi vili satelliti dell' Austria che una porzione dei nostri soldati di linea ha disertato le patrie bandiere e si è gittata nelle campagne; tanto che la superiore autorità è stata costretta a far presidiare le varie sortite della città dagli Svizzeri e dai Carabinieri. Noi speriamo che questa vergogna nostra non si rinnovelli; che se avvenisse altrimenti si organizzerà nel nostro suolo un brigantaggio terribile, il quale facendo causa comune coll' austriaco che è alle nostre porte ci porrà nella condizione di dover combattere come nemici, quegli stessi che erano destinati alla difesa dell' onore e della Nazionale indipendenza.

MODENA 21 luglio.

Alle ore 4 sono arrivati circa 400 civici volontari Napoletani provenienti da Brescia e diretti per Venezia. Sono i gloriosi avanzi della fazione di Curtatone e Montanara. (Il Nazionale di Modena)

TORINO 19. luglio.

Con regio Decreto degli 11 luglio dal campo è accettata l' unione immediata cogli Stati Sardi della Lombardia, delle provincie di Padova, Vicenza, Treviso e Rovigo, colle condizioni poste dalle popolazioni e approvate dal Parlamento Sardo. (Gazz. Piem.)

SPEZIA 21 luglio.

Su questo litorale si vedono inercio 4 vapori che apparentemente sono Napoletani. Si vuole che abbiano l' incarico di dar la caccia ai legni Siciliani che si aspettano nel porto di Genova. (Gazz. di Bologna)

GENOVA 22 luglio.

Il piroscafo l' Achille proveniente da Livorno questa notte nelle alture del golfo della Spezia venne visitato dai vapori da guerra che inerciano in quelle acque. (Pensiero Italiano)

È oramai certo che sono Napolitani la Fregata e la Corvetta a vapore, i quali da parecchi giorni vanno inerciano sulle alture della Spezia. Così depongono unanimi i più esperti della nostra marina, fondati su indizi a loro ben noti e sicuri, quand' anche lo indizio della lingua francese parlata maccaronicamente non bastasse.

Continuano que' due legni ad abusare della bandiera francese. Continuano a visitare, o chiamare all' ordine quanti legni passano diretti al nostro Porto, e da queste provenienze. La scorsa notte l' Achille e l' Oceano, vapori, furono tratti anch' essi; parlamentarono il Capitano, dovette soddisfare a mille interrogazioni; fra le altre a quelle sulla provenienza, i passeggeri, ecc.

Un tale stato di cose è veramente incomportabile, è uno sfregio sul volto alla nostra Città soprattutto, prima a dichiarare scaduto quel Borbone che ora insulta l' Italia, e aspira al vanto di Radetzky II. Il rimedio è facile; è giunto il tempo di mettere a profitto la generosa offerta dei nostri Capitani della Marineria Mercantile. Vi pensi il Governo e subito. (Corr. Merc.)

MILANO 20. luglio.

Ieri fu provata, sulla piazza Castello, una batteria di sei cannoni da 8 e di 4 obici. Essa fu donata alla Guardia Nazionale di Milano, e da questa ceduta finchè durerà la guerra ad uso del campo. Il colonnello d' artiglieria C. Antonio Pettinengo, per ordine del Governo Piemontese, fece scolpire sopra ciascheduno dei detti cannoni ed obici il nome di uno dei donatori, che sono C. Taverna, A. Visconti, G. Raimondi, P. Pozzi, Poldi Pezzoli, I. Scotti e A. Gargantini.

21 luglio

L' ardore dei giovani lombardi si mantiene vivissimo, ed ogni giorno matura nuovi sussidii all' esercito. Ieri è partito pel campo uno squadrone di dragoni, tutto di gente gagliarda e fatta abilissima nelle più difficili evoluzioni. La guardia nazionale, sempre sollecita ad ogni atto gentile, e gran numero di cittadini si recarono a dare a questi animosi il saluto fraterno. (22 Marzo)

BULLETTINO DEL GIORNO

La sera del 18 luglio 500 fanti austriaci, tenendo la via sulla destra del Po all' altezza di Sermide, si recavano per l' argine destro a Revere. Colà, ripassato il fiume, s' avviavano ad Ostiglia, ove giunti dopo la mezzanotte, e rimandate le barche da tragitto a Revere, si congiunsero ad un altro corpo nemico di 1500 fanti, con due squadroni di cavalleria.

Al mattino seguente, volendo ritornare sulla riva destra del fiume, spediva il nemico alcuni soldati a Revere per ricondurre le barche. Ma la guardia nazionale di quel paese arrestò i soldati; e corsa arditamente sull' argine colle poche armi disponibili, s' oppose con deliberato animo al ritorno del nemico, mandando nel tempo medesimo per soccorso ai comuni limitrofi. In breve, quasi un migliajo di guardie nazionali armate accorsero alla difesa, e vi s' aggiunsero 300 soldati modenesi con tre pezzi di cannone.

Incominciarono allora a far fuoco sopra il nemico, che non aspettavasi questo subito attacco, e che se ne stava tuttavia sulla riva opposta. I colpi dei nostri non uscivano vani; e gli austriaci si videro così impedito un' altra volta il passaggio del fiume in quella importante posizione.

Questa forte ed animosa prova di valore degli abitanti di Revere e de' vicini comuni, che, trovandosi quasi ricinti dall' Austriaco, e minacciati dalle sue scorrerie e violenze, seppero nondimeno dar testimonianza di quanto possa l' amor di patria congiunto al valore, è degna per certo dell' onore e del plauso di tutti i buoni Italiani.

Per incarico del Governo provvisorio

G. CARCANO Segretario

ORDINE DEL GIORNO

Alla brigata Regina, (nono e decimo reggimento), al reggimento Genova cavalleria, alla seconda compagnia Bersaglieri, ed alle batterie sesta di battaglia e seconda a cavallo, che combatterono ieri il glorioso fatto di Governolo, contro gli austriaci.

Soldati!

La fama delle armi liguri-piemontesi venne bene sostenuta, aumentata da voi. Pugnaste da forti, ed avete mostrato al nemico che in ogni incontro non resterà a lui che lo scampo della fuga, o inevitabile la morte.

Tutti foste mirabili nel cimento, foste poi generosi col vinto, e provaste così che le armi nostre al valore accoppiano umanità e misericordia.

Bene avete meritato dell' Italia, patria vostra comune, bene avete meritato del Re, che ne propugna valoroso la santa causa.

Abbiatemi il plauso dei forti, la riconoscenza di tutti, e gloriosi della vostra vittoria meco gridate:

Viva Italia, Viva Carlo Alberto, Viva l' Armata.

Governolo, 19 luglio 1848.

Il Gen. Comandante il 1. corpo d' armata
BAVA

BOZZOLO 20 luglio.

Questa mattina giunsero qui non pochi feriti Croati, che

vennero alloggiati alla caserma Nera con ospitalità veramente italiana. Il resto de' prigionieri fatti in Governolo, sono a Marcara. (Eco del Pd)

VENEZIA 21 luglio.

Giudicato conveniente per la maggior difesa della fortezza di Malghera di abbattere la casa di guardia sulla strada ferrata posta contro la via Orlanda, e disperderne il materiale, venne a quest' oggetto ieri ordinata una sortita dal Forte.

Il sig. Maggiore Ferdinando Rettucci guidò una compagnia del 2. battaglione cacciatori napoletani; il tenente Leopoldo Castellani i zappatori napoletani, e buon numero di lavoratori paesani, tutti sotto gli ordini del sig. maggiore del genio Vladimiro Chiavacci.

Venne incontrata una vigorosa opposizione per parte del nemico, tale da richiedere l' aiuto di una seconda compagnia di cacciatori napoletani, già disposta nel cammino coperto, e che quando si mosse venne sostituita da una terza. Il nemico aveva cannoni da campagna; ma dalla lunetta N. 12, da altri bastioni, e dal forte Rizzardi, la nostra artiglieria appoggiava con molta perizia le operazioni nostre, e bersagliava il nemico quando potea coglierlo in colonna chiusa, o dificultava l' azione dell' artiglieria. L' operazione durò sino al mezzogiorno, fu ottenuto l' intento di abbattere la casa, e disperderne il materiale, ed il nemico venne notabilmente danneggiato.

Il sig. Maggiore Chiavacci, i cui talenti valsero sin qui al miglioramento delle fortificazioni, mostrò in questa circostanza abilità distinta e intrepidezza e sventuratamente riportò una ferita al braccio dritto. Il tenente Leopoldo Castellani ed il sig. Maggiore Ferdinando Rettucci, meritano pure speciale menzione per il valore militare e la buona direzione. Oltre al Maggiore Chiavacci, altri 5 soldati napoletani restarono feriti, e questa è la sola perdita nostra, in onta agli sforzi dell' inimico, che dal canto suo soffersse perdite molto maggiori.

PER INCARICO DEL GOVERNO PROVVISORIO

Il Segretario Generale ZENNARI

MESSINA 19 luglio

Da lettera particolare di Palermo del 13 stante, rileviamo, che quel giorno medesimo era colà giunto un piroscafo della Repubblica francese, il di cui Comandante recava la notizia che altri 44 legni da guerra di quella nazione erano partiti sin da due giorni da Napoli per la capitale della Sicilia, ove in conseguenza si attendevano da un momento all' altro.

Che il vapore siciliano il Palermo doveva partire il giorno 16 per Genova con a bordo otto membri delle due Camere legislative siciliane ad oggetto di presentare il nostro novello Statuto ad Alberto Arduo, non che il decreto del Parlamento, che lo ha eletto re dei Siciliani. La cennata Deputazione è composta de' sigg. Natoli, Perez, Ferrara e Carnazza Deputati; del principe di San Giuseppe, del principe di Torremuzza, del duca di Serradifalco e del barone Riso.

Che il Decreto del Parlamento, del 10 luglio, recò la massima sorpresa in Napoli, e con particolarità a tutti coloro, che sono più affezionati alla famiglia Borbone, che non sono pochi.

In ultimo, che i due ammiragli inglese e francese, di concerto, annunciarono al Presidente del Governo, che i loro Governi continueranno a proteggere Sicilia nostra, e che non permetteranno lo sbarco di truppe del re di Napoli sul suolo siciliano.

Se queste notizie si avverano, come ci auguriamo, la nostra causa è vinta, e fra non guari saremo liberi da' rezi che tuttora occupano la cittadella. (Indipendente)

FRANCIA

PARIGI 17 luglio.

Il sig. Bethmont ha data la sua dimissione da ministro della giustizia. Essa fu accettata dal potere esecutivo.

Numerosi arresti, alcuni dei quali sembrano debbano spargere molta luce su circostanze rimaste sinora oscure, nella procedura che si fa simultaneamente intorno all' attentato del 15 maggio ed all' insurrezione di giugno, vennero fatti la notte scorsa e ieri mattina, in esecimento di mandati spiccati dal prefetto di polizia, dal tribunale e dai membri istruttori delle Commissioni militari.

Il ministro della guerra ricevette dal generale comandante la sua sesta divisione militare a Lione, il seguente dispaccio telegrafico:

« Il numero delle armi distribuite o rubate è di 33,404 fucili e di 1,160 moschetti. Io spero che giungeremo al disarmamento completo o ad un disprezzo. »

Il ministro dell' interno ha mandata una circolare a tutti i prefetti, affinché si eseguisca il decreto dell' Assemblea nazionale per la rinnovazione dei consigli municipali fissata pel 1 agosto.

Parecchi battaglioni di fanteria, che erano accampati nelle circostanze di Lione, entrarono in quella città e formarono parte dell' esercito delle Alpi.

Sappiamo da buona autorità che il Governo francese ha dato ordine ai comandanti del suo squadrone nel Mediterraneo di salutare il vessillo nazionale di Sicilia. Questa decisione equivale a un riconoscimento.

Le discussioni dell' assemblea nazionale hanno da alcuni giorni un interesse sì meschino e locale, che fu creduto miglior partito di non farne parola. Nella seduta di ieri essa continuò l' esame del progetto di decreto relativo alle associazioni degli operai per le imprese di lavori pubblici, e poscia udì il rapporto delle petizioni, fra cui merita special menzione quella de' cristiani del Libano diretta al popolo francese, implorando la sua protezione contro la tirannide degli oppressori.

Ma non debbesi dimenticare un fatto avvenuto nel principio della tornata. È noto essere stato il giornale Il Popolo Costituente ultimamente sequestrato, ed il suo gerente soltanto posto sotto processo. Il sig. Lamennais venne a rivendicare la responsabilità dell' articolo incriminato, e richiese per lettera all' assemblea che volesse autorizzare l' inchiesta che a lui solo doveva riferirsi, l' articolo essendo firmato da lui, né il gerente mischiandosi de' suoi scritti. Ma l' assemblea non poté aderire alla sua domanda; ed egli si rivolse poscia al ministro di giustizia.

TOLONE 16 luglio.

Il bastimento a vapore di commercio il Sully è venuto nel nostro porto ad imbarcar fucili per l' Italia.

GERMANIA

FRANCOFORTE

Il lettore si ricorderà delle riserve che il Re di Anover fece nell' approvare solo come provvedimento di urgenza l' elezione del Vicario dell' Impero. Queste riserve hanno dato luogo ad una lunga

discussione nell'Assemblea nazionale in occasione d'una proposta del deputato Wesendouk di Dusseldorf appoggiata da una dichiarazione degli stessi deputati di Annover 1.) considerare essi come inammissibili e senza effetto quelle riserve per loro re; 2) non considerarsi nell'Assemblea come deputati d'un singolo Stato (molto meno d'un monarca), ma come mandatari dell'intero popolo tedesco; fu concluso: « L'Assemblea Nazionale inviti il Potere esecutivo ad inclinare al Governo d'Annover di riconoscere senza riserva alcuna questo Potere esecutivo stesso, e la legge intorno ad esso. »

Questa risoluzione riassume ancora meglio il carattere che l'Assemblea Costituente pretende dirimpetto a' Governi de' singoli Stati della Confederazione. Questi vuole siano in ogni caso subordinati alle sue risoluzioni che sono senza appello. « Quello che si decreta qui nella Chiesa di S. Paolo, disse il deputato Lauge di Annover, è legge sacra per ogni tedesco, porti berretto o Corona. »

Il Deputato Zitz di Magonza propose perfino che « l'Assemblea ingiungesse al Re di Annover di deporre la sua corona nelle mani del Potere Centrale lasciando al sovrano popolo Annoverese la facoltà di decidersi sulla forma del suo futuro governo. » (Applausi) Questa proposizione naturalmente non passò, ma mostra a quale estremo l'Assemblea si porterebbe se trovasse seria opposizione nei governi; e si porterà quando un giorno il Potere centrale fortemente costituito, ed il comando sopra un esercito federale di qualche centinaio di migliaia d'uomini daranno peso a' suoi decreti.

Il Re di Württemberg ed il Duca di Nassau erano presenti all'Assemblea mentre sindacava con tanto rispetto e benevolenza il loro fratello Dei gratia re di Annover. Pare però che codesti sovrani antichi pigliano piuttosto gusto alle discussioni dei 600 Sovrani nuovi: corre voce che anche i re di Baviera e di Prussia siano per arrivare a Francoforte.

L'Assemblea Nazionale sulla proposta d'una Commissione ha dichiarato; il decreto dell'Austria contro l'esportazione del metallico non può giustificarsi dirimpetto agli altri Stati della Confederazione ed è un provvedimento incompatibile con la Unità della Germania. I Deputati dell'Austria difesero il Decreto come provvedimento d'urgenza per salvar lo Stato da una bancarotta. La confessione è ingenua!! (Deutsche Zeitung)

13 Luglio

Quest'oggi l'assemblea ha discusse le proposizioni sull'amnistia, sulla navigazione del Danubio, sull'accrescimento dell'esercito. La seduta era presieduta da Gagern.

14 luglio.

L'ultima seduta della dieta federale dell'Alemagna ai 12 di luglio, poichè il vicario ebbe lasciata la chiesa di s. Paolo, si dirigeva al palazzo della dieta, dove un membro dell'Assemblea vi leggeva il seguente discorso:

Con gran gioia abbiamo noi accolta la vostra scelta di vicario, o principe; siccome quegli che potevate e sapevate tutelare la libertà e l'indipendenza dell'Alemagna, ed accrescerle onore e grandezza. Collocati noi qui a rappresentare la nostra patria, ad essere organi della sua volontà e de' suoi desideri, rassegniamo l'esercizio del nostro potere nelle mani di vostra altezza, sicuri, che più bello e più forte crescerà per voi l'edificio della potenza tedesca.

Nell'adunanza del 14 dell'Assemblea nazionale fu approvata alla pressochè unanimità la proposta della Commissione diretta a revocare il divieto di esportazione del numerario dell'Austria.

Rapporto del comitato del diritto delle genti concernenti la guerra austro-italica. Referente, Federico di Raumer. Il comitato del diritto delle genti ricevette una serie di mozioni e petizioni relative alla guerra austro-italica. Esse sono lavoro dei deputati Nauyverk, Schloffel, Ahrens, Ostendorf, Vischer, Dectz, Rossler, Gredler, Schuler, Flir, Gasser, VVeber, Stiege, Kapp, Junghanns, del club politico di Elberfeld e dell'assessore Schlosser di Bilstein. Tutti s'accordano nel desiderare che quella guerra finisca tosto; nei particolari per lo contrario diversificano tra di loro quelle mozioni. Alcuni dipingono tale guerra siccome assolutamente ingiusta, e pretendono che l'Austria rinunci a tutti i paesi italiani; altri vorrebbero che la pace fosse d'ambe le parti decorosa. Mentre alcuni soggiungono che ogni attacco portato contro un paese della confederazione germanica vuol esser respinto colle armi, dichiararono altri che l'Assemblea nazionale non ha niente affatto il diritto di decidere del destino di paesi non appartenenti alla confederazione. Finalmente si è fatta la proposizione che la confederazione germanica sorga mediatrice fra le potenze belligeranti.

Il comitato propone ad onta di tutto ciò che si rimetta a quell'autorità centrale tutte le esposizioni suddette, pregandola di voler comunicare, per mezzo del ministero responsabile, all'Assemblea nazionale lo stato delle cose, e si dichiarerà se in mezzo alle attuali circostanze sia opportuno di offerire alle potenze belligeranti la mediazione della Germania.

15 luglio

La Gazzetta delle Poste contiene nella sua parte ufficiale le nomine dei seguenti tre ministri dell'impero, fatti dal vicario. Il deputato dell'Assemblea nazionale tedesca, Antonio di Schmerling, di Vienna ministro dell'impero per l'interno e per gli affari esteri, il deputato dell'assemblea suddetta, Giovanni Gustavo Hechkscher, di Amburgo, a ministro dell'impero per la giustizia, ed il general maggiore prussiano Edoardo di Peucker, di Schmiedeberg a ministro dell'impero per la guerra.

Il vicario dell'impero lasciò oggi Francoforte dirigendosi verso Vienna.

S. A. I. il vicario dell'impero ripartirà il 20 da Vienna per ritornare a Francoforte. (22 Marzo)

DAL WETTERAU 11 Luglio.

Si scrive al Frankfurter Journal di una riunione di popolo tenuta il 9 corrente in Petteurweil (tre ore al nord di Frankfurt), a cui presero parte anche sette membri dell'opposizione dell'assemblea nazionale. Fra le altre cose si fece una petizione all'assemblea nazionale per la completa amnistia di tutti gli accusati o detenuti politici, ed un'altra al granduca di Hessen perchè venga disciolta la

qui esistente dieta, e mediante una diretta elezione popolare secondo i censi trasformata in una camera, come riunita assemblea costituente.

AUSTRIA

INNSBRUCH 12 luglio

E' arrivato da Londra un corriere inglese. Egli ha portato dispacci per Lord Ponsoby.

Lord Palmerston gli annuncia l'elezione del Vicario dell'impero germanico nella persona dell'Arciduca Giovanni, e consiglia ad un accomodamento con Carlo Alberto. — Il consiglio di venire ad una composizione col Re di Sardegna, consiglio datoci anche dal sig. Lamartine, e che lord Palmerston con buon fine rinnovò, sarebbe certamente stato seguito, se potesse aver luogo senza pericolo per Trieste. (Allg. Zeitung.)

BOEMIA

PRAGA.

Le elezioni per la Dieta costituente di Vienna son finite. Il corrispondente dell'Allgemeine compiangere che siano riuscite tutte in favore della nazionalità Czecha, ma come sarebbe egli possibile altrimenti dove il partito tedesco è una frazioncella della popolazione? Non è questo stesso una condotta del despotismo che con armi tedesche tien sotto la maggioranza nazionale?

UNGHERIA

PESTH

Il re ha chiesto dagli Ungheresi 20,000 uomini contro l'Italia, e desiderò che i ministri inserissero questa domanda nel discorso della corona minacciandoli in caso contrario dell'intervento russo. I ministri, si sono rifiutati non solo a quell'inserzione, ma fu deciso di non prender neppur in esame quella domanda, trattando poi quella minaccia con quel disprezzo che merita un governo costituzionale che vuol chiamar in suo aiuto una potenza despota. L'Imperatore d'Austria vuol dichiarar guerra al re d'Ungheria! Quel ministero però è caduto, il cielo illumini quello che gli succederà.

Alla prima nomina del presidente della Camera il candidato ministeriale di 307 voti ne ebbe 266.

Finchè l'attuale ministero ungherese sarà alla testa del governo, e vi è tutta probabilità che si mantenga per molto tempo, l'Ungheria nulla intraprenderà contro l'Italia; quand'anche un ministero lo volesse, la nazione non glielo permetterebbe. Oh se vedessi come tutti qui sono animati dalla più gran simpatia per l'Italia! è cosa che fa proprio piacere. E lo provano ora coi fatti.

Nell'indirizzo in risposta al discorso del trono non vi sarà che una frase che esprimerà il rinascimento dell'Ungheria, che la guerra nel Lombardo-Veneto non sia terminata, e che non s'abbia potuto venire ad un accomodamento. Di truppe (siccome non chieste che privatamente al ministero) nè anche una parola. Così assicurò uno dei deputati incaricato della redazione dell'indirizzo.

Il Hirado di Klausenburg pubblica una dichiarazione sottoscritta da molti ecclesiastici valacchi, nella quale essi manifestano la loro simpatia per l'Ungheria e per l'unione. (G. T. di Presb.)

BAVIERA

MONACO 8 luglio

Leggesi nella Gazzetta costituzionale tedesca: Ieri venne comunicato agli uffiziali di qui la volontà del re, che si debbano astenere dal prender parte alle adunanze politiche ed ai clubs. Lo stesso deve esser stato comunicato agli impiegati ed accessisti. Così si mantengono le promesse del 6 marzo! (G. U.)

PRUSSIA

BERLINO 13 Luglio

Nella tornata di quest'oggi all'assemblea venne rigettata a gran maggioranza la proposta di Giovanni Jacoby sopra una dichiarazione dell'assemblea costituente prussiana intorno alla scelta di un vicario nel senso dell'opposizione.

Questa decisione verrà certamente accolta, come lo merita, a Frankfurt e nella Germania meridionale.

POLONIA.

CRACOVIA 10. Luglio

Son arrivati qui il principe Bibesco dalla volta di Jassy, e la principessa Czartoryska dalla Boemia. Si teme che questa non sia per dare motivo a nuove turbolenze. — La forza militare russa nella Polonia si deve stimare poco considerevole, assicura il corrispondente dell'Allgemeine sotto la indicata data. Le esagerazioni sparse nei giornali su quelle forze, provengono dalle marce frequentissime da un luogo all'altro che hanno appunto per iscopo di dar polvere negli occhi facendo temere un'invasione da questa parte, mentre il vero esercito si concentra all'oriente sul Pruth. Un altro motivo di queste frequenti marce è la necessità di sorvegliare le proprie popolazioni cui ad onta del blocco ermetico son pervenute alcune notizie sulla libertà risorta nel resto dell'Europa, le quali dette sotto voce passano di bocca in bocca, e tengono in grande agitazione il popolo. I provvedimenti per soffocarla son d'un e

stromo rigore. Perfino dei coltelli devono per ordine supremo esser rotti; ogni arma qualunque è proibita. La Gallizia austriaca è alla vigilia d'un'insurrezione. Armi si preparano. Gli agitatori s'adoperano a più non posso. Il centro è a Lemberga nella Fada Navadorona: società filiali sono sparse per tutto il paese. Nei Carpazi Ungheresi son perfino stabiliti tre campi di malcontenti, i quali quand'anche fin'ora non siano numerosissimi, vanno pure di giorno in giorno aumentando. — S'aspetta soltanto l'esito che piglierà la Dieta Costituente a Vienna per decidere il colpo. — Ed intanto si parla di continuo di nuovi reggimenti che partono dalla Gallizia per l'Italia.

BRESLAVIA 9 luglio

Oggi alle 5 ore pomeridiane lasciò il vicario la nostra città, dopo essersi fermato per ben due ore; la sua accoglienza fu diversa da quelle dell'altre città. Il popolo non vi prese parte; nissun suono di campane, nissuno sparo di cannone, nissun saluto, nissuna gioia destò nei cuori dei nostri abitanti la venuta del rappresentante dell'unità d'Alemagna. Breslau è la prima gran città della Prussia per cui sia passato l'arciduca. La nostra patria avrebbe dovuto onorare in lui l'eletto del parlamento tedesco. Ma invece s'è fatta una dimostrazione contro la scelta dell'arciduca, ed una protesta contro la sua irresponsabilità. Il circolo democratico, che ora professa apertamente la repubblica, si radunava quest'oggi per cercare i modi di stabilirla. Si è pure formato un club che chiamano Germania, ma il presidente di esso, ch'era un sarto, venne arrestato; un tristo presagio m'occupa la mente mentre ti scrivo queste linee: la magnanima idea di un'Alemagna forte ed una è penetrata in poca parte della popolazione, anzi a questi sentimenti sono straniere le masse. (Gazz. di Colonia)

PRINCIPATI DEL DANUBIO

KLAUSENBURG 5 Luglio.

Da alcuni giorni è arrivato qui il conte Vaj, Kronhiiter dell'Ungheria, plenipotenziario del ministero. Egli è stimato per uomo energico — L'entrata dei russi in Valachia non pare per anco constatata.

DAL PARSE INF. AL DANUBIO

Dietro relazioni di Jassy in data del 8 luglio le truppe russe hanno avuto il 6 l'ordine di passare in Moldavia. Durante la giornata giunsero da Russisch Leowa a Moldan molti pulks che scortavano 100 carri di trasporto. Secondo le loro parole sarebbero la vanguardia delle truppe russe destinate per la Valachia, e dovrebbe aspettarsi in Tolezie il corpo dell'armata che consterebbe di 24 mila uomini.

Il commissario della porta, Talat Effendi è ancor qui, come pure il generale russo Duhamel.

(Wiener Ztg.)

GRANBRETAGNA

Fu diramata a Dublino la seguente nota manoscritta: Concittadini, un infame insulto fu fatto oggi ad uno di noi dai servi del governo inglese senza alcun legale apparato: si penetrò nel suo domicilio, violando la legge e calpestando i più sacri diritti del cittadino. Irlandesi, una tale situazione non può continuare, noi non possiamo chinarci innanzi quest'imitazione del despotismo austriaco nella nostra patria. Il giorno decisivo è arrivato; suona l'ora di finirlo con questa tirannia; ma intanto nessuna violenza; apparecchiatevi! apparecchiatevi! (Times)

DUBLINO 13 Luglio

Eccettuati Smith O'Brien e due o tre altri agitatori di minor rilievo, tutti i campioni della rivoluzione irlandese sono arrestati e accusati di fellonia.

Thomas d'Arcy M'Ghee, uno dei redattori della Nation fu arrestato ieri sera.

Il Tipperary Free Press dice che un gran numero di clubs terrà un meeting domenica ventura sotto la presidenza di Doheny, ora inquisito dalle autorità.

I clubs di Cork tennero pure un gran meeting presieduto da Smith O'Brien che calorosamente parlò. Non meno di 10, o 12000 persone v'assistevano. Smith O'Brien vi fu vivamente applaudito. (Mornig. Chr.)

NOTIZIE DELLA SERA

Siamo assicurati che Sua Santità abbia quest'oggi chiamato il Ministro Mamiani per incaricarlo della ricomposizione del Ministero.

PIETRO STERBINI Dirett. Responsabile.